Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 91 (2019)
Heft: 6

Artikel: Il discorso del brigadiere : Erminio Guidici ai veterani
Autor: Valli, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-867909

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il discorso del brigadiere Erminio Giudici ai veterani

Il brigadiere Giudici tenne il discorso al raduno dei veterani a Biasca, il 16 settembre 1989, in occasione della commemorazione del 50° della Mobilitazione, l'operazione "DIAMANT". A 30 anni di distanza perché "DIAMANT"? Non soltanto per la durezza e la purezza cristallina di quella parola, ma anche per un "refrain" letterario che rimanda alla lirica "Confederazione" nella quale il poeta Gottfried Keller conferì alla Svizzera l'appellativo "Diamant".

colonnello a r Franco Valli

Aspetto militare durante la mobilitazione, i ricordi di un veterano

Se negli anni trenta il nostro popolo e le Autorità non si fossero ravveduti e non avessero migliorate le condizioni dell'esercito, forse che saremmo a questo raduno per ricordare gli avvenimenti di 50 anni or sono?

Il danno che un facile pacifismo e l'antimilitarismo avevano inferto al Paese negli anni venti non permise nel '39 di disporre di un numero sufficiente di mezzi corazzati, di artiglieria pesante, di aerei e di difesa antiaerea specie sull'Altopiano. Ma criticando questo stato di cose si dimentica di parlare altrettanto apertamente delle cause e dei colpevoli di questa incuria.

La bufera che ormai si presagiva, dopo le prepotenti e baldanzose azioni dei dittatori a nord e a sud del nostro Paese, prendeva avvio con l'attacco alla Polonia il 1° settembre 1939.

A noi giovani, che in quel momento frequentavamo la scuola reclute nella vecchia caserma di Bellinzona, il quadro dell'avvicendarsi dei soldati all'Arsenaletto divenne immagine reale della rinnovata della ritrovata volontà del nostro popolo. Non i soliti canti accompagnavano questi militi in grigioverde o nelle vetuste uniformi blu, bensì un serio quasi taciturno incedere li caratterizzava, I pensieri e le preoccupazioni erano rivolti a quanto li attendeva e a quanto momentaneamente abbandonavano.

Poi fu la nostra volta di presentarci e prestar giuramento, armarci e le giberne colme di munizione. Non so a quanti miei camerati quel gesto di alzare le tre dita verso il cielo, quasi a simboleggiare un aggancio alla Provvidenza, non abbia provocato emozione o fatto scorrere un brivido nella schiena. Ma tutti eravamo coscienti che ormai più nulla ci differenziava da coloro che alle frontiere o su posizioni arretrate controllavano e rafforzavano il terreno. Buche, trincee, postazioni in roccia, ostacoli massicci e barricate, anche sentieri tattici, come la via Amadò in Val Bedretto, sorsero un po' ovunque. Nello sconvolgere la terra con le nostre mani ci legava e giorno per giorno aumentava sia la camerateria, sia la certezza che quelle posizioni sarebbero state difese incondizionatamente. Prova ne sia che gli annunci dei successi dei nostri aviatori nel giugno '40 venivano accolti con entusiasmo e servivano a dimostrare che ci si sapeva opporre a chi osava violare i nostri confini. Nessuno parlava allora di fermare i tedeschi, ma piuttosto di voler rendere loro costosissima la penetrazione in un

territorio pronto a trasformarsi in terra bruciata.

Nel Ticino ebbimo solo sentore della minaccia che gravava sulla Svizzera e dell'attimo di smarrimento che invase parte della popolazione alla frontiera nord all'inizio della primavera '40. Tuttavia anche fra i nostri soldati esisteva il cosiddetto "grilletto facile", come lo provano i seguenti aneddoti vissuti:

- *All'alba del terzo giorno della mobilitazione del '40, nella semioscurità il rumore di capre in fuga giù per un vallone della Val Morobbia causava una nutrita sparatoria da parte del gruppo fucilieri in posizione sulla cresta.*
- *Sempre in Val Morobbia, a seguito dello sparo di un autolesionista, l'allarme si estendeva a tutto il settore di battaglione, con l'esplosione di numerose raffiche di mitragliatrice e con scene parzialmente ridicole.*

Può sembrare buffo, ma in queste condizioni era la tensione che si scaricava. Comunque in quel momento fu opportuna la parola del Generale Guisan "resistere ad ogni costo"; parola che infuse al popolo e all"esercito quella forza morale che lo sorreggerà fino al maggio 1945.
Come può affermarsi che la mobilitazione non sia stata necessaria e che non fu anche grazie all'esercito se la nostra indipendenza non subì danno?
È troppo facile ignorare i piani allestiti dagli Stati Maggiori degli eserciti che ci circondavano, con i quali intendevano impossessarsi delle trasversali nord-sud, prevenire un aggiramento attraverso la Svizzera e persino spartirsi il nostro Paese.

I mille e più giorni trascorsi in grigio-verde hanno naturalmente arricchito la mente di preziosi ricordi. Dalla Valle Morobbia, isolati su un'alpe, alla Valle Bedretto, con due soli periodi trascorsi al piano. Robiei, Cristallina, Cioss Prato, il Natale 1943 al San Giacomo sotto un'alta coltre di neve.
Sono ricordi appassionati, di contatti con soldati generalmente più anziani, che nel rispetto reciproco davano a noi giovani il sentimento dei valori di una maturità imposta dalla situazione.
Quante amicizie, quanta solidarietà, raramente una parola dura, le condizioni ambientali imponevano la disciplina.

Nella ridda dei ricordi, alcuni pochi.
I ricordi seri:

- *un ordine in busta chiusa ricevuto dal comandante di reggimento, da aprirsi solo nel caso X per una missione particolare;*
- *la chiamata improvvisa il 6 gennaio 1942 per partire con un gruppo verso la capanna Cristallina, con sci*

Consultate la nostra Rivista digitalizzata

nuovo sito dell'ETH Zurigo
moderno di facile consultazione

www.e-periodica.ch

troverete tutti i numeri:
- Rivista Militare Ticinese dal 1928 al 1947
- Rivista Militare della Svizzera Italiana dal 1948 al 2013
- **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana dal 2014 al giugno 2018**

senza pelli di foca ricevuti a Ossasco. L'allarme durava solo nove giorni.

Ricordi tristi:

- *il carabiniere che a pochi passi di distanza cadeva colpito dal fulmine sulla soglia del cascinale;*
- *il fuciliere rientrato dal congedo, che in un attimo di scoramento si toglieva la vita a Cioss Prato;*
- *gli incidenti a volte gravi in alta montagna.*

Ricordi lieti e anche buffi:

- *le scenette createsi nell'ambito dei due battaglioni in valle, come le marmotte del Lüchsinger, le pollastre del Piccardi, il Miro cacciatore;*
- *i distaccamenti Servizio Complementare urani che dalla Cristallina portavano legna, carburante, viveri e la sempre attesa posta alla capanna Robiei. Guai caricarli con più di 10 kg! Ma a loro il nostro cuciniere preparava un rancio sovente quantitativamente superiore a quanto essi ci portavano;*
- *e come non ricordare la frase di un emerito comandante di battaglione ai suoi ufficiali incappucciati una mattina piovigginosa all'alpe Gesero in preparazione di un esercizio: "piove o non piove, per il battaglione 96 non piove, Signori levate il casco!"*

Le cime, le creste, i canaloni della Valle Bedretto e dell'alta Valle Maggia più non avevano segreti. Fra i giovani dell'attiva e i militi della landwehr e della landsturm più non esisteva differenza nell'efficienza fisica. Questo permetteva persino alla compagnia del capitano Ganser di costruirsi un rifugio sulla vetta del Cristallina, portando a spalle il legname prelevato dalle baracche distrutte dalle valanghe, nonché gli utensili regalati dai militi. Vi giunse persino una cucina a legna con le necessarie padelle.
Tuttavia la maggior fiducia nei nostri mezzi crebbe quando finalmente si ottennero munizioni e granate per esercitare praticamente le difese e i contrattacchi. Ne derivò una sicurezza e una precisione nei tiri, tali da renderci a volte molto spericolati ma anche reattivi. Prova ne sia che non si conobbero incidenti di sorta, anche quando durante l'esercizio combinato del Gesero un nostro aereo Morane scambiò la cresta occupata dai fucilieri della II/96 per l'obiettivo da colpire!

Nelle unità presso le quali svolsi servizio la malinconia o la demoralizzazione non furono mai di casa, anche se molti militi vivevano pensando sovente ai propri problemi famigliari. Non solo i contadini della regione, ai quali di tanto in tanto veniva concesso aiuto, ma anche gli artigiani, gli operai o quanti avevano dovuto chiudere negozio. Qualche reazione stizzosa, forse non sempre giustificata, veniva rivolta ai dispensati dal servizio e agli stranieri che occupavano i posti rimasti liberi. Per molti disoccupati invece il servizio fu fonte di sicurezza, grazie al sostentamento giornaliero e alle indennità per perdita di guadagno. Pertanto venivano concessi congedi, una volta al mese e magari per sole 48 ore a partire dalla capanna Cristallina o da Ossasco, l'ardore giovanile spronava tutti alla corsa verso il fondovalle e la casa.
In tutti quegli anni si intensificò il legame nel popolo svizzero e nacque quella fratellanza d'armi che oggi siamo venuti a rinverdire. Ognuno di noi conserva nel cuore o a casa ricordi indelebili e gelosamente custoditi, come io conservo l'emblema della compagnia frontiera I/219.
Durante quegli anni, tristi per la storia mondiale, la Provvidenza a noi concesse, non senza trepidazioni e anche timori concreti, di seguire le alterne vicende di chi a prezzo di enormi sacrifici e di moltissime vite umane si era impegnato per liberare l'Europa da una dominazione nefasta. Il ricordo della mobilitazione e della grave situazione iniziale nella quale era venuto a trovarsi il nostro esercito, volutamente trascurato negli anni venti, deve ancora farci riflettere. Chi può garantirci una pace duratura? Non è forse l'esistenza della terribile minaccia nucleare che ci ha finora permesso di vivere una specie di pace? Ogni paese perfeziona i propri armamenti anziché diminuirli.
Certo spetta all'Autorità eletta dal popolo di assicurare la prosperità del Paese anche in futuro. Ma noi dobbiamo darle i mezzi per fronteggiare le possibili gravi crisi e se necessario impedire con la forza che un estraneo venga a imporci la sua volontà.
Prestando giuramento alla mobilitazione 50 anni or sono noi eravamo pronti ad offrire anche la vita. Oggi ci vengono rivolte parole di gratitudine per aver fatto il nostro dovere.
Possano i giovani che ci ascoltano essere in futuro altrettanto fieri di non aver ceduto al demagogico invito di chi vuol indebolire la nostra Patria. Ricordino essi fin d'ora il chiaro monito di Giuseppe Motta: "un popolo che non accetta il dovere della difesa militare non è degno di sopravvivere, perché vilmente abbandonandosi nega l'idea austera e feconda del sacrificio".

Brigadiere Erminio Giudici ◆